

Lo strano caso del Sig. Semmelweis

Ovvero la scienza e le sue paure



... Nella seconda metà dell'ottocento una terribile malattia caratterizzata da dolore, malessere generale e febbre elevata, conosciuta come "febbre puerperale" decimava letteralmente le puerpere ricoverate negli ospedali viennesi...

IL MISTERO

Le cause venivano attribuite alle più fantastiche ipotesi:

- ↳ i fluidi prodotti dall'utero ristagnanti;
- ↳ l'utero ingrossato dalla gravidanza bloccante l'intestino;
- ↳ gas velenosi presenti nell'aria.



HERR DOCTOR IGNÁC FÜLÖP SEMMELWEIS



Era il quinto figlio di un facoltoso salumiere ungherese di origine sassone. Studiò medicina all'università di Vienna. Laureatosi nel 1844, cercò di specializzarsi in medicina interna e, non trovandone la possibilità, accettò il tirocinio di assistente presso il Padiglione I di ostetricia.

Era un uomo dal modo aggressivo e irriverente, ma capace di teorie rivoluzionarie. Ben presto entrò in contrasto con il direttore prof. Klein, che gli fece revocare l'incarico.

Nel 1849 tornò a Pesta a lavorare nella maternità dell'ospedale San Rocco e quindi dal 1855 presso la locale Università. Ma nemmeno lì le cose andarono bene.

Nel 1861 pubblicò un trattato sulla "Eziologia Concetta e Profilassi della Febbre Puerperale". Era un testo voluminoso, ripetitivo, scritto in modo confuso e poco documentato ma soprattutto violentemente polemico nei confronti della scienza ufficiale. Il mondo accademico rispose attaccandolo in modo sistematico, continuo e definitivo.

Semmelweis cadde in depressione, poi cominciò a dare segni di squilibrio mentale al punto che i famigliari, con un inganno, riuscirono a farlo internare in un manicomio viennese (Döbling). Il 13 agosto del 1865, dopo soli 14 giorni, Semmelweis morì per emorragia interna probabilmente provocata dalle percosse dei suoi guardiani.



Colpa dei "preti"

La sua prima ipotesi fu l'aria mepitica delle città che, essendo in piena rivoluzione industriale, non era proprio purissima. Raccolse così dati sulla mortalità delle puerpere per febbre in città, in campagna ed in ospedale. La mortalità era maggiore in ospedale, quindi l'ipotesi non trovò conferma.

La sua seconda ipotesi fu che le puerpere morissero di autosuggestione a causa del prete della cappella dell'ospedale che, per dare l'estrema unzione, passava scampanellando per i corridoi. Costrinse quindi il parroco a non usare più la campanella, ma le morti rimasero costanti.



L'intuizione

- Un collega ed amico, Jacob Kolletschka, era morto a seguito di una breve malattia. Semmelweis ebbe la possibilità di studiarne la cartella clinica e fu colpito da due elementi:



L'autopsia praticata sul cadavere evidenziava lesioni simili a quelle che si riscontravano sulle donne morte per febbre puerperale

+

Kolletschka solo qualche giorno prima si era ferito nel corso di una autopsia praticata sul cadavere di una di queste mamme.

=

Ipotesi: la febbre puerperale è una malattia che viene trasferita da un corpo all'altro a seguito del contatto!



La verifica

Era una teoria sconvolgente per i tempi. Per dimostrarla il giovane Semmelweis mise in atto una banale disposizione: tutti coloro che entravano nel Padiglione I sarebbero stati obbligati a lavarsi le mani con una soluzione di **cloruro di calcio**. A questo aggiunse la disposizione che tutte le partorienti cambiassero le lenzuola sporche con altre pulite. I fatti gli diedero immediatamente ragione. Era il maggio 1847.

LA CONFERMA

Nell'anno 1846, su circa 4.000 puerpere ricoverate presso il Padiglione I ne erano morte 459 (pari all'11%) per febbre puerperale. Nel 1847, dopo l'adozione del lavaggio delle mani con cloruro di calcio, su 3.490 pazienti ne morirono 176 (pari al 5%) e l'anno successivo la percentuale si attestò intorno all'1%, la stessa da sempre del Padiglione II.



Gelosia ? Invidia ? Controcorrente?

Questi dati avrebbero potuto suscitare se non entusiasmo almeno interesse o curiosità, invece gli attirarono gelosia, invidia e risentimenti vari. Il suo direttore trovava irritanti le iniziative di questo straniero ungherese, per giunta nazionalista



(partecipò con entusiasmo ai moti del 1848) e che si arrogava il diritto di emanare disposizioni che non gli competevano, offensive per il personale (l'obbligo di lavarsi le mani) ed onerose per le pazienti (cambio delle lenzuola) e non gli fece rinnovare il contratto.